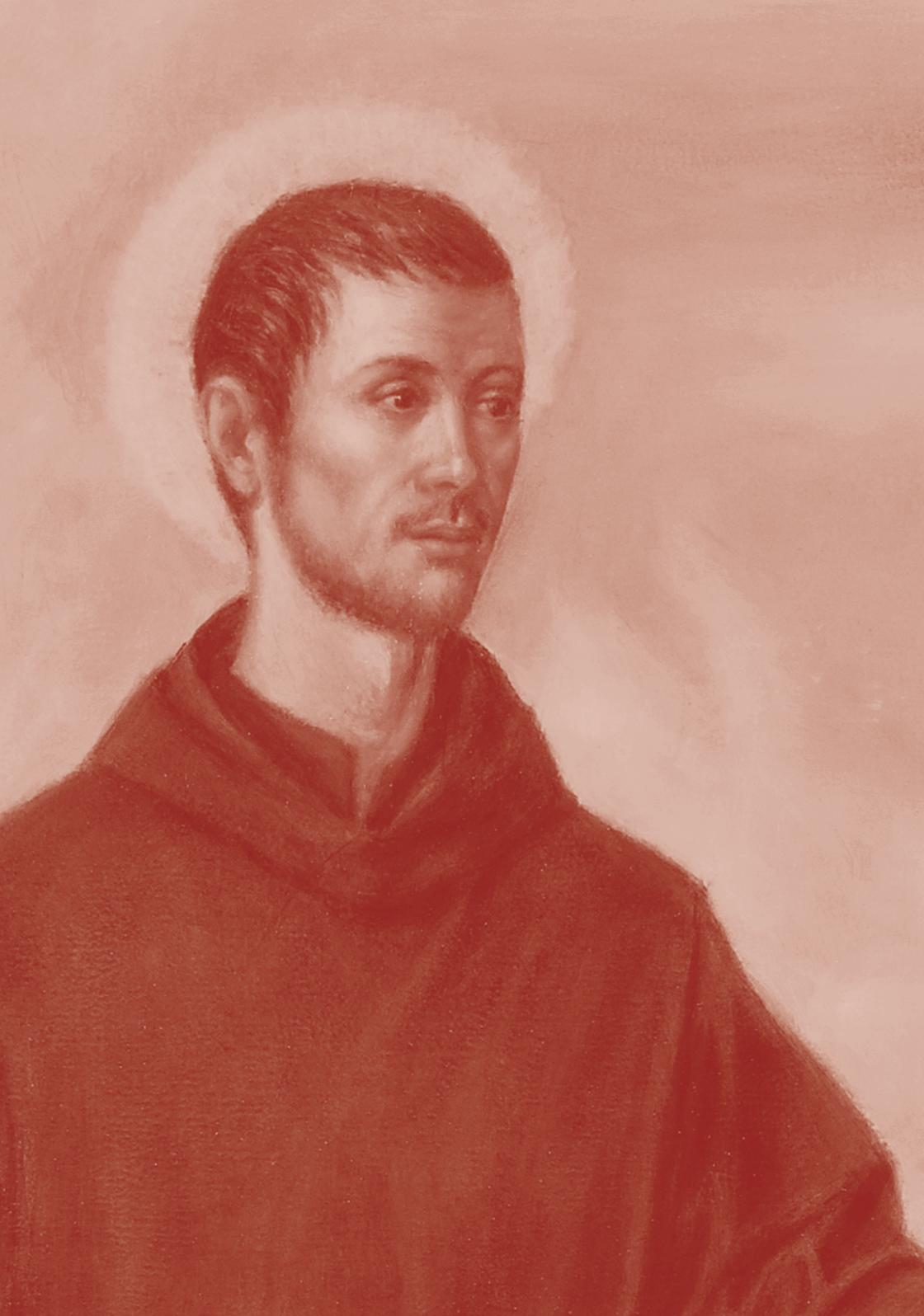


S. NICOLA DA LONGOBARDI
DEI MINIMI



**DUE GRANDI AMORI:
DIO E IL PROSSIMO**



Ai religiosi del primo Ordine

Alle monache del secondo Ordine

Ai laici del terzo Ordine

Ai devoti di San Nicola da Longobardi

*Pace e benedizione nel Signore nostro Gesù Cristo
e nel comune Padre e Protettore S. Francesco*

Carissimi,

Il prossimo 23 novembre il Papa Francesco iscriverà nell'albo dei santi il nostro confratello oblato Fra Nicola Saggio da Longobardi. Un evento che ci riempie di gioia, ricordando alla nostra famiglia il ricco patrimonio spirituale al quale hanno attinto tanti confratelli nel loro cammino di perfezione. Un riconoscimento da parte della Chiesa all'inizio del nuovo millennio, mentre l'Ordine si appresta a celebrare alcune date fondamentali della sua storia. Pura coincidenza o richiamo dello Spirito? Mi piace pensare a quegli imperscrutabili disegni divini che parlano al cuore dell'uomo, ricordano il progetto affidato e richiamano a rinnovarsi. Questo comprendiamo dalla lettura della Parola, risuonata nella storia degli uomini. Credo che l'evento che ci apprestiamo a vivere comporti una riflessione sulla "misura alta" alla quale abbiamo legato lo stato della nostra vita, la sola che possa consentirci di prendere il largo.

L'esistenza di Fra Nicola non è stata carica di anni (1650 – 1709) come quella del fondatore, del quale aveva colto i tratti essenziali: umile, austero, orante, accogliente e premuroso per i poveri di beni materiali e spirituali, nei quali vedeva il volto di Gesù. Un'esistenza, quella di Fra Nicola, vissuta fino al compimento dei venti anni nel lavoro dei campi, nell'assidua frequenza dei sacramenti, con i quali iniziava la sua giornata di duro lavoro. Il 1670 finalmente può coronare il sogno coltivato nella preghiera ed entra come religioso oblato nel vicino convento di Paola.

Santi non si nasce, ma lo si diventa iniziando un cammino ininterrotto di purificazione interiore e di conformazione a Cristo Gesù secondo la raccomandazione dell'Apostolo "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12, 1-2). Inizia da qui l'avventura di Fra Nicola che lo porterà ad esperienze alte in cui il cielo si unirà alla terra e la terra al cielo. La santità di Fra Nicola non è vissuta nel disincanto, ma intessuta di quotidianità: uffici e mansioni a favore della comunità, incontri lieti e mortificanti, accoglienza gioiosa come prescrive la Regola di chi bussa al convento e la preghiera. Tutto è fatto con amore e per l'Amore.

Se qualcuno lo sorprende in estasi subito si affrettava a dire: “Per carità, non sopravvalutatemi; sono semplicemente un indegno...; non capisco come il cielo mi soffra e la terra mi sostenga”. “Sente grande consolazione – scrive il padre spirituale P. Giovanni Battista da Spezzano - quando nell’orazione fa l’offerta a Dio e prega per il popolo cristiano e per i bisogni della S. Chiesa. Vorrebbe che la sua conversazione fosse sempre parlare di Dio, perché nella stessa conversazione sente la medesima consolazione che sente nell’orazione”.

Più incontra e si lascia incontrare da Dio - le sue esperienze mistiche testimoniano questa intimità – più cresce il suo amore per i confratelli, i poveri, i problemi della chiesa. In essi Fra Nicola vede il volto di Cristo sofferente che si offre e dal quale è chiamato ad unirsi. Attinge a piene mani al ricco patrimonio spirituale lasciato dal Fondatore che vuole i suoi figli intenti a vivere permanentemente la quaresima nella totale conversione della mente, del cuore e della vita a Dio; con attenzione particolare alle necessità dei fratelli, e in una più intima unione all’espiazione redentrice di Cristo.

1. LE SVOLTE RADICALI

Dio sempre chiama l’uomo a rinnovarsi e ad una maggiore intimità con Lui. Il suo invito, “siate santi, perché io il vostro Dio sono santo”, se rimane un progetto alto e lontano nella concezione comune della santità, esso è il frutto della graduale e continua fedeltà alla grazia battesimale. Anche le giornate di Giovanni Battista Clemente si susseguivano negli impegni di vita cristiana e nell’aiuto ai suoi genitori. Le ristrettezze in cui versava la famiglia, richiedevano il suo lavoro. I progetti li viveva nella preghiera e nell’attesa del loro compimento. La sua volontà di consacrarsi al Signore era chiamata a saper attendere il retto discernimento dei suoi genitori.

La prima svolta avviene al compiersi dei venti anni (1670) con l’ingresso nel Protoconvento di Paola e l’inizio dell’anno di Noviziato. Con il Nome nuovo di Fra Nicola si consegna totalmente a Dio e ai superiori. Con l’ingresso nella nuova famiglia, a contatto con tanti nuovi fratelli, Fra Nicola è chiamato a dilatare il suo cuore, amando con lo stesso cuore di Dio. Da Paola a Longobardi, da S. Marco Argentano a Montalto Uffugo, da Cosenza a Spezzano è un continuo crescere nelle virtù.

Una seconda svolta avviene con il pellegrinaggio al santuario di Loreto (1683), dove a giudizio unanime dei confratelli della comunità dei Monti, in Roma, dove era stato trasferito, Fra Nicola si reca “buono” e torna “santo”. A

Loreto si era recato pellegrino per intercedere la liberazione dell'Europa dalla minaccia ottomana, iniziata con l'assedio di Vienna.

La sua ben nota pietà mariana lo aveva condotto lì per farsi intercessione. Quali siano state le esperienze vissute nel breve soggiorno lauretano, non c'è dato conoscerle, Di certo i confratelli testimoniano un "salto di qualità" nell'intensità con cui viveva la sua presenza davanti a Dio e il suo essere accanto ad ogni uomo. Le sue alte esperienze mistiche, in particolare quelle trinitarie, non lo distolgono dalle incombenze o necessità quotidiane. Al contrario la sua esperienza di Dio è un continuo lasciarsi educare ad amare. Più entra nell'intimità con Lui, più sente di doversi far carico dei bisogni umani.

A partire da queste esperienze Fra Nicola trova la strada del suo vivere e del suo amare.

2. DIO E I POVERI

A chi gli chiedeva il segreto per amare Dio rispondeva: "Umiltà occorre..., Umiltà!" E soggiungeva "umiliamoci, fratelli; l'anima nostra è come una bilancia: quanto più si piega da una parte tanto più s'innalza dall'altra. Umiliamoci sempre, umiliamoci". Il cammino di conformazione a Cristo iniziato certamente su consiglio dei religiosi del convento di S. Francesco a Longobardi, prosegue in un crescendo graduale di fervore con l'ingresso in religione nel Protoconvento di Paola. Lì, nei luoghi che narrano la santità del Fondatore, Giovanni Battista, Clemente si affida al Signore e, come l'argilla nelle mani del vasaio, lascia che sia Lui a plasmarlo. Alla tua luce vediamo la luce (cfr. sal 36), preghiamo con il salmista, così Fra Nicola, guidato dalla Luce si addentrava per grazia nella contemplazione dei misteri divini, divenendo "amico di Dio". "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15, 14-15). Alla domanda come facesse a contemplare il mistero della SS. Trinità quando stava in orazione, rispondeva: "questo non dipende da noi, ma da Dio dipende tutta l'illuminazione". Si può conoscere Dio se Lo si ama, perché egli è amore, e per unione progressiva a Lui. E' questa esperienza di intima amicizia che lo portava ad esplosioni di gioia e di tenerezza: "Signore, io ardo,; il mio cuore brucia per Te. Non ne posso più... Muoio, muoio di amore..!" A Padre Tommaso da Spoleto che gli chiedeva: " Fra Nicola, amate molto Dio? ", emozionato rispose: "il mio spirito langue e si liquefa perché non lo amo come dovrei amarlo e come desidero, cioè come gli angeli l'amano in cielo, perché merita di essere amato, e non per altri fini che per puro amore".

La sua giornata era uno stare continuo con Dio e in Dio. I confratelli, testimoni oculari, depongono nel processo canonico: “pregava sette, otto ore al giorno e anche quando era intento nelle mansioni o camminava per strada era tutto assorto”. Sempre al Padre Tommaso da Spoleto, suo amico che gli chiedeva: “Come fate, Fra Nicola, a resistere senza mangiare né bere, né dormire per molto tempo?” rispose con semplicità: “E’ tanto l’amore che sento verso Dio che non penso ad altro che a Lui; e posso aggiungere che è tale il fervido amore che provo nel mio cuore che per spegnere quest’ardore mi butterei in un fiume”. Tanto abbandono e tanta disponibilità erano arricchiti di abbondanti doni di grazia: estasi trinitarie, apparizioni del santo Bambino, della Madonna, di Gesù che gli porgeva l’anello dei mistici sponsali. Esperienze che fanno di Fra Nicola uno dei più qualificati mistici del XVII secolo.

Gli ultimi giorni della sua vita ai Padri che si premuravano a dirgli: “Fra Nicola, questi onori non si fanno a voi, ma all’abito di S. Francesco da Paola”, temendo che le visite di tanti nobili e prelati potessero turbare la sua umiltà, rispondeva: “Padre mio caro, da dieci anni in qua o dodici circa Iddio mi ha fatto questa grazia...non c’è stato e non c’è in me altro che Lui!”. E’ la grande lezione sul distacco di Fra Nicola, il cui primo frutto era stato l’umiltà, tanto da definirsi “un buono a nulla”.

Un altro frutto era stato la povertà. “Volle sempre condurre vita poverissima” afferma un confratello di comunità. Si narra che un giorno mentre saliva le scale della torre dell’orologio, gli si fece incontro Gesù bambino che gli disse: “come sei elegante, Fra Nicola, con questi calzoni nuovi!”. Confuso e mortificato per quanto gli era stato detto, col consenso del superiore, donò i calzoni al primo povero che gli venne incontro. Due modi di avvicinare le persone e le cose che dimostrano come Fra Nicola viveva una vita in cui Dio poteva in ogni momento prendere dimora.

Difatti due sono stati i suoi grandi amori: Dio e i poveri.

3. ANDARE VERSO LE PERIFERIE

In questo nostro tempo in cui siamo sollecitati da Papa Francesco a superare la tentazione dell’autoreferenzialità, ad uscire dalle nostre sicurezze e andare con coraggio verso le “periferie” che affliggono tante donne e uomini, lo sguardo sulla santità di Fra Nicola ci sollecita e ci stimola all’ascolto del grido delle povertà materiali ed esistenziali. Il ricco patrimonio spirituale consegnatoci nella Regola di vita è quel grande tesoro da dove estrarre cose nuove e cose antiche, per essere voce dello Spirito che fa nuove tutte le cose. Una Regola, voluta

dal Fondatore, austera e penitente, sempre aperta alla carità. Del resto la Chiesa insegna che i frutti della penitenza non devono restare presso chi li pratica.

Il connubio penitenza – carità è stato testimoniato in modo singolare da S. Nicola da Longobardi e dal Beato Nicola Barré, vissuti nello stesso secolo XVII, il primo umile oblato in modo particolare a Roma, il secondo dotto religioso sacerdote a Parigi. Ambedue, animati da una profonda sensibilità interiore, hanno percorso la via di una progressiva unione con Cristo, fino ad intridersi degli stessi sentimenti. L'amore verso gli emarginati e i poveri è stato per loro lo sbocco naturale dell'amore verso Dio. L'uno, distribuendo il frutto della questua ai poveri che andavano al convento dei Monti e raccogliendo i bambini per insegnare loro la dottrina cristiana; l'altro fondando l'Istituto delle suore di Gesù Bambino, il cui fine è la cura dei bambini abbandonati delle periferie di Parigi. Ambedue con il loro operare testimoniano in modo particolare la triade quaresimale: digiuno, preghiera, carità, che vissuta dal popolo di Dio nella quaresima, diventa per noi forma di vita, che orienta il nostro cammino di conversione continua e allo stesso tempo ci spinge con gesti concreti alla condivisione con i fratelli più poveri, i "piccoli" del Regno di Dio. Per noi l'accoglienza dei poveri e la condivisione del poco che abbiamo, sono state da sempre delle finestre di carità che allo stesso tempo hanno testimoniato il fervore spirituale che animava la vita del convento.

Essere oggi Chiesa in uscita, far propria la vita della "periferia", vuol dire prendere seriamente a cuore la causa degli ultimi. C'è un episodio che ci fa capire la delicatezza di Fra Nicola per i poveri. Trovandosi in camera di Fra Nicola, riferisce Padre Tommaso da Spoleto, avvicinandosi alla finestra per guardare il tempo, vide due poveri stesi sull'erba in atteggiamento poco conveniente; volendoli egli sgridare, il servo di Dio ponendosi in ginocchio lo pregò: "Padre, preghiamo per quelli e nel medesimo tempo compatiamoli. Supplichiamo la Maestà divina che continui a tenere le mani sulla testa, perché altrimenti faremmo assai peggio. Rendiamogli grazie del grande beneficio che ci ha fatto, ponendoci nella religione, ove siamo ben provvisti e in cui abbiamo occasione di servire Dio. Questi poverelli non hanno dove posar la testa. Sono privi di tutto, preghiamo per essi".

Per Fra Nicola i poveri sono lo specchio del suo amore verso Dio, verso di essi bisogna porsi con lo stesso cuore di Gesù, sempre ricco di misericordia, il quale scelse proprio loro nell'annuncio della parola di salvezza. Essi andavano accolti "*hilari corde et vultu placido*", con cuore gioioso e volto sereno. E' questa la grande lezione di amore nell'esercizio dell'ospitalità lasciataci dal Padre S. Francesco. L'amore per i poveri gli suggerisce di subordinare l'udienza con il Papa

Clemente XI, il quale ammirato dalla scelta dell'umile oblato disse: "Fra Nicola è un religioso santo e di somma carità; lascia Noi per servire i poveri, quando tanti altri aspettano in anticamera".

4. IL MESSAGGIO DI SAN NICOLA DA LONGOBARDI

Interrogato riguardo al suo amore verso Dio, il Santo rispondeva: "Per questo mi sono legato a questa religione". La ricerca rinnovata di Dio, l'unione alla divina Trinità è il caso "serio" della consacrazione battesimale e di quella religiosa. È il percorso di ogni battezzato. Il Concilio Vaticano II con la chiamata alla universale santità, ha voluto ricordarci che essa non è una questione di *élite*, ma riguarda tutti gli stati di vita; non consiste in cose eccezionali, ma nel vivere fedelmente i doveri del proprio stato, unitamente al grande precetto dell'amore.

San Nicola ci insegna che i campi dell'esercizio della carità in cui inserirsi sono ampi. La sua vita invita a riflettere sull'unione inscindibile tra penitenza e carità. Nello stesso periodo storico in cui nell'Ordine ci si appassionava all'apologetica dell'astinenza, due santi confratelli insegnavano con le loro opere che la penitenza senza carità è un puro esercizio mortificatorio e che la *Charitas* non può prescindere dalla penitenza.

Vivere la vita di consacrato in un modo singolare, è stato il segreto delle alte vette mistiche dell'umile oblato, che oggi vengono riconosciute dalla Chiesa mediante l'evento straordinario accaduto nel 1938 a favore del giovane muratore di Longobardi, Giuseppe Laudadio. Un'eredità che va ad aggiungersi a quella del Fondatore, S. Francesco di Paola, arricchendo il patrimonio di santità del nostro Ordine scritto nella storia dai Frati, dalle Monache e dai Terziari.

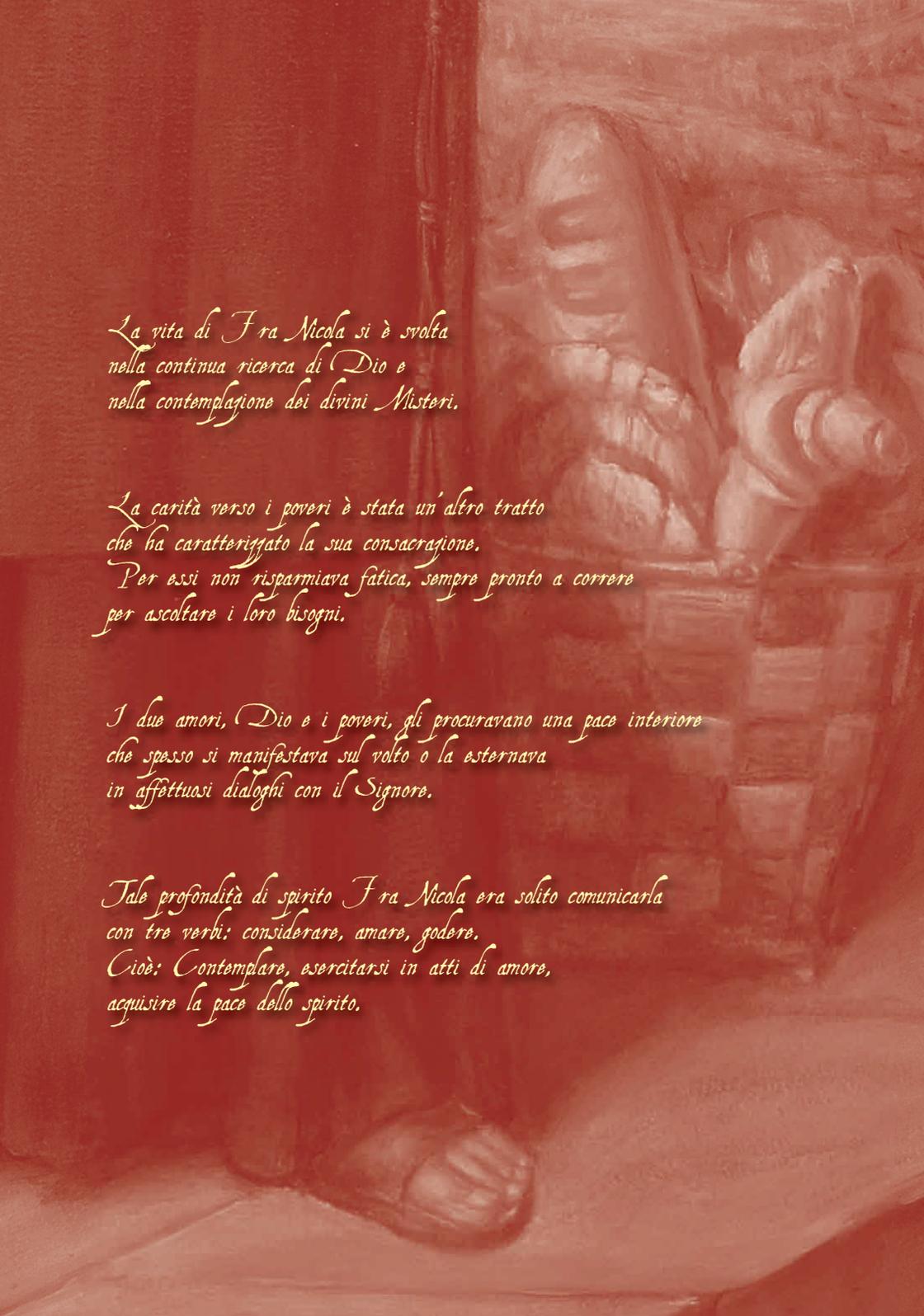
Che ogni devoto, alla scuola dell'umile Oblato, S. Nicola da Longobardi, sappia scegliere tra i tanti spazi dell'amore cristiano che non verranno mai meno, il proprio in cui possa compiersi la "scrittura udita con i nostri orecchi" (cfr Lc 4, 18 – 21).

Roma, Convento di S. Francesco di Paola ai Monti,
1 settembre 2014, memoria del Beato Tommaso Felton

Fr. Francesco Marinelli
Correttore Generale

CENNI BIOGRAFICI

- S. Nicola Saggio da Longobardi, nasce a Longobardi (Cosenza) dai coniugi Fulvio Saggio e Aurelia Pizzini il 6 gennaio 1650, primogenito di cinque figli: i gemelli Domenica e Antonio, Muzio e Nicola.
- Il 10 gennaio 1650 viene battezzato nella parrocchia di Santa Domenica V. e M., con i nomi di Giovanni Battista Clemente.
- Il 3 maggio 1668, a coronamento dell'itinerario dell'iniziazione cristiana, nella parrocchia di S. Domenica gli è amministrata la Cresima dal Vescovo di Tropea Mons. Luigi de Morales. Nello stesso periodo si aggrega al Terz'Ordine dei Minimi presso la chiesa del locale Convento dell'Assunta, più comunemente detto di S. Francesco di Paola.
- Il 1670, all'età di venti anni entra in qualità di Frate oblato nel vicino Protoconvento di Paola, dove il 28 settembre dello stesso anno, comincia il noviziato sotto la guida del Maestro P. Giovanni Paletta. Con la vestizione dell'abito religioso prende il nome di Fra Nicola da Longobardi.
- Con la professione dei voti temporanei il 29 settembre 1671, Fra Nicola lega la sua vita a quella dell'Ordine dei Minimi ed è inviato nel convento di Longobardi, dove gli sono affidati gli uffici di sagrestano, ortolano, dispensiere, cuoco e questuante.
- Negli anni 1673-'77 è di comunità nei conventi di: San Marco Argentano, di Montalto Uffugo, Cosenza e spezzano, con gli uffici di sagrestano, portinaio, cuoco, ortolano e questuante.
- Dal 1677 alla primavera del 1679 il P. Provinciale, P. Carlo Santoro lo richiama nel Convento di Paola, scegliendolo come suo compagno nelle visite ai conventi della provincia religiosa di S. Francesco.
- Nel maggio 1679 è inviato a Roma nel convento di S. Francesco di Paola ai Monti, come compagno dell'anziano Parroco, P. Angelo da Longobardi.
- Il 1683 si reca pellegrino al Santuario di Loreto per esprimere la sua pietà mariana e intercedere in favore della liberazione di Vienna e dell'Europa dall'assedio degli Ottomani. Da Loreto, dove andò "buono", Fra Nicola, nel giudizio di tutti i confratelli, ritornò "santo". In questo periodo sceglie come suo direttore spirituale il P. Giovanni Battista da Spezzano Piccolo.
- Dal 1684 subentra al defunto Fra Pietro da Lappano nell'ufficio di portinaio, che manterrà fino al 1692. In questi anni sono frequenti le esperienze mistiche.
- Il 1692, con il beneplacito del Papa Innocenzo XII, viene inviato nuovamente nel Protoconvento di Paola. Vi dimora due anni. E' un biennio di particolare "purificazione spirituale".
- Dal 1694 al 1696 viene trasferito nel convento di Longobardi per curare l'ampliamento e il restauro della chiesa e del convento.
- Con l'autunno del 1696 viene incorporato nella comunità di S. Francesco di Paola ai Monti, in Roma, su richiesta degli stessi confratelli della locale comunità. Riprende l'ufficio di sagrestano, insieme ad altre incombenze della casa, del giardino, dell'orologio della torre campanaria. Alla morte del suo direttore spirituale, P. Giovanni Battista da Spezzano Piccolo, si affiderà alla guida di altri quattro religiosi di santa vita della stessa comunità: I PP. Antonio Via da Celico, Francesco Riccardo da Rivello, Paolo Accetta da Longobucco, Alberto Gullo da Cosenza.
- Il 1699 è addetto nuovamente alla portineria. Cura la Cappella del Fondatore e due volte all'anno attende alla questua della cera per le solenni Quarantore e per la festa del Santo.
- Dal 1700 al 1709 agli uffici di comunità aggiunge, come ormai da anni, l'assistenza ai poveri, le visite agli infermi, e frequentemente di notte la visita alle sette chiese.
- Nel gennaio del 1709, durante il tormentato pontificato di Clemente XI, offre la sua vita per la Chiesa e perché sia evitato al popolo un nuovo "sacco" di Roma.
- Il 3 febbraio dello stesso anno, poco dopo la mezzanotte, rende la sua anima a Dio invocando due volte: "Paradiso! Paradiso".
- Il 17 settembre 1786, il Papa Pio VI lo innalzava alla gloria dei Beati.
- Il 23 novembre 2014, Papa Francesco lo iscrive nell'albo dei santi.



*La vita di Fra Nicola si è svolta
nella continua ricerca di Dio e
nella contemplazione dei divini Misteri.*

*La carità verso i poveri è stata un'altro tratto
che ha caratterizzato la sua consacrazione.*

*Per essi non risparmiava fatica, sempre pronto a correre
per ascoltare i loro bisogni.*

*I due amori, Dio e i poveri, gli procuravano una pace interiore
che spesso si manifestava sul volto o la esternava
in affettuosi dialoghi con il Signore.*

*Tale profondità di spirito Fra Nicola era solito comunicarla
con tre verbi: considerare, amare, godere.*

*Cioè: Contemplare, esercitarsi in atti di amore,
acquisire la pace dello spirito.*